«Guerra del Kosovo»

Il metallo del disonore: l'uranio impoverito. Come il Pentagono e la Nato praticano il genocidio.

Del International Action Center

Traduzione in lingua italiana a cura del Centro di documentazione W. Wolff di Marghera e della redazione del giornale comunista internazionalista *Che fare* prima edizione, marzo 2000, seconda ristampa, gennaio 2001

Prefazione

Questo è un libro importante, da conoscere e far conoscere.

Esso contiene la denuncia documentata, scientifica, militante della guerra condotta con armi all'uranio impoverito: il nuovo tipo di *guerra totale* che il Pentagono, la Nato, l'Occidente tutto hanno inaugurato dieci anni fa sperimentandola sulle carni del popolo irakeno, ed hanno poi gloriosamente replicato in Bosnia, in Kosovo ed in Serbia contro i popoli jugoslavi.

Parliamo di guerra totale perché le armi all'uranio impoverito (dai missili ai proiettili d'ogni calibro), oltre a seminare la morte immediata con più efficacia delle armi convenzionali tradizionali, hanno anche il "pregio" di seminare, tra le popolazioni prese a bersaglio, la *morte lenta*, differita nel tempo. Tumori di ogni genere (ai polmoni, al cervello, alla pelle, ai bronchi, alla vescica, allo stomaco, al seno), leucemia, abbattimento permanente di tutte le difese immunitarie (un effetto simile a quello che provoca l'Aids): ecco cosa sono in grado di produrre le armi all'uranio impoverito, capaci contemporaneamente di devastare l'esistenza delle future generazioni con l'enorme aumento di terribili alterazioni congenite nei nuovi nati ed un'altrettanto micidiale caduta della fertilità e della funzionalità sessuale. E non è finita. Infatti, i bombardamenti all'uranio impoverito hanno un altro gravissimo effetto letale: contaminare per *milioni e milioni di anni* (arrestatevi per un istante a riflettere su questo "particolare" tempo) la terra, l'acqua, l'intero ambiente naturale dell'uomo. Si tratta, insomma, della perfetta fusione tra la guerra nucleare, chimica e biologica, alla

faccia dell'infinità di convenzioni e risoluzioni internazionali che “mettono al bando” le armi di distruzione di massa...

Ecco perché si deve chiamare con la massima energia tutti coloro che si sentono bollire il sangue dinanzi ad un simile crimine a mobilitarsi, a **lottare** per porre fine ad esso, e -tanto per incominciare- a raccogliere e a diffondere sulla più larga scala possibile questa denuncia.

Viceversa, la consegna dei poteri economici, politici e militari che stanno dietro questa vera e propria pratica del genocidio, è quella del silenzio. Il silenzio totale. Oppure, quando vengono chiamati in causa in modo stringente, è quella dell'irrisione: “l'uranio impoverito è tanto radioattivo e nocivo quanto la cassa del mio orologio” (un generale italiano), “è meno pericoloso di un fiammifero acceso” (un portavoce K-For). In ogni caso, si garantisce, non esistono prove inconfutabili che produca dei danni. Ed invece questo testo fornisce proprio una *inconfutabile* analisi delle mostruose conseguenze che l'ultimissima forma della guerra di distruzione capitalistica produce. Un'analisi che necessariamente contiene, per il suo rigore, qualche parte tecnica di lettura un po' difficile (e forse non indispensabile) per i profani, ma che altri interventi sanno tradurre in modo adeguato anche per i non specialisti. Di essa si deve tenere a mente almeno un dato “tecnico”: non esiste alcuna soglia di sicurezza per le radiazioni, per cui in questa materia ogni forma di minimizzazione è in sprezzo della salute e della vita dell'uomo e della natura. Ma non meno rilevante è un dato politico: il feroce embargo imposto alle popolazioni irakene e serbo-jugoslave, rendendo praticamente impossibile ad esse approvvigionarsi delle apparecchiature e delle medicine indispensabili, potenzia al massimo gli effetti devastanti dei bombardamenti radioattivi. Guerra nucleare-chimica-biologica combinata con la guerra economico-politica: in Irak sono state falciate in questo modo, in dieci anni, oltre un milione e mezzo di vite!

Ci fermiamo qui per ora. Invitiamo i lettori ad esaminare attentamente i materiali e diamo loro appuntamento al termine del libro, alla postfazione, nella quale svolgeremo qualche nostra considerazione. Che, s'intende, nulla vieta, a chi lo voglia, di guardare in anticipo.

Postfazione

Risulterà ora più chiaro perché i poteri economici, politici e militari che stanno ricorrendo alla pratica, alla *pianificazione*, del genocidio attraverso le armi all'uranio impoverito -poteri che fino a ieri non si sarebbe esitato a definire

imperialisti- esigano, impongano, il silenzio su tutta la vicenda. Il silenzio, l'occultamento di questo estremo crimine di guerra in cui si stanno specializzando le democrazie "amanti e custodi della pace", sono la migliore garanzia di poter proseguire indisturbate ed impunte su questa strada.

Per contro, rompere la consegna del silenzio, *contro-informare*, è il primo, elementare dovere di tutti coloro i quali sentono il bisogno di opporsi per davvero alle guerre di sfruttamento e di dominio di cui l'Occidente si rende protagonista. Può esserci d'aiuto, in questo, l'esperienza passata.

La storia degli effetti letali dell'uranio, infatti, non è nuova. Non comincia né con la "sindrome del Golfo" che -oltre la popolazione irakena- ha colpito, come s'è visto, i soldati statunitensi e britannici (migliaia dei quali sono già morti, tanto per smentire l'inganno della guerra a costo zero per l'Occidente), né con le strazianti malformazioni dei bimbi iracheni o dei figli dei soldati statunitensi nati dopo la guerra: comincia con la stessa storia del nucleare. Assai opportunamente il libro contiene la denuncia delle ferite irreversibili inferte ai popoli Navajo od alle genti delle isole Marshall, dallo sfruttamento delle miniere di uranio fatta per decenni senza nessuna precauzione, dai depositi di scorie nucleari disseminati un po' dovunque, dagli esperimenti nucleari compiuti dagli Stati Uniti (che sono oltre la metà degli esperimenti totali). E lascia intravedere sullo sfondo gli orrori, arrivati proprio in questi giorni perfino sulle pagine della *Washington Post*, di luoghi come Paducah, la cittadina del Kentucky nei cui impianti di lavorazione dell'uranio migliaia di operai sono stati usati come cavie negli anni cinquanta e sessanta. Alla faccia di coloro che ancora si ostinano a distinguere il nucleare civile da quello militare, supponendo che il primo sia sicuro, innocuo, o addirittura benefico...

Dunque: da Hiroshima e Nagasaki fino alle isole Marshall, dalle riserve Navajo a Paducah, da Three Miles Island fino a Chernobyl, la storia dei tremendi danni da uranio è lunga (nei soli Stati Uniti sono oltre 4.000 i luoghi contaminati, e nel mondo si stimano in circa 20 milioni le persone morte prematuramente a causa dell'inquinamento nucleare). Ma in essa la guerra all'uranio impoverito segna un *salto di qualità*: sia per la scala territoriale a cui è stata seminata morte per milioni e milioni di anni, poiché ora ad essere colpiti nuclearmente sono *interi paesi*; sia per la capacità acquisita dagli Stati Uniti e dalle altre potenze occidentali di ridurre o minimizzare l'allarme sociale imponendo il segreto di stato intorno a questa catena di delitti, già di per sé meno immediatamente percepibili perché ad effetti differiti nel tempo; sia, infine, perché l'embargo impedisce ai paesi colpiti di accedere ai mezzi necessari per tentare se non altro di contenere la diffusione del morbo nucleare. A maggior ragione la denuncia e

la **lotta** contro questo “crimine contro l’umanità” non deve conoscere timidezze, né tregue.

Tanto per essere chiari: i curatori di questa traduzione sono schierati incondizionatamente dalla parte dei lavoratori e degli oppressi di tutto il mondo. Pertanto non si sentono neppure sfiorati dal ricatto che i governi e i mass media occidentali imbastiscono intorno ai nomi di Saddam e di Milosevic (per cui non abbiamo alcuna simpatia). Coloro che lo mettono in atto, infatti, lungi dall’agire per motivi “umanitari”, “anti-terroristici” o “anti-dittatoriali”, sono i massimi responsabili delle guerre terroristiche che l’Occidente, la Nato, il “nostro” paese, hanno fatto e continuano a fare, anche per mezzo di altrettanto delittuosi embarghi, ai popoli dell’Irak e della Jugoslavia. A costoro rispondiamo al modo in cui i palestinesi di Ramallah hanno risposto al sig. Jospin: “*You are terrorist*”. Siete voi, governanti e generali dell’Occidente, i veri, grandi terroristi che insanguinano la terra! E sappiamo molto bene che l’insanguinate non per salvare i “poveri” kuwaitiani, kosovari o timoresi di cui non ve ne può fregare di meno, ma per chiarissimi, riconoscibilissimi, luridissimi, interessi di *rapina* e di *oppressione*.

Il grande merito di *Metal of Dishonor* è proprio quello di sbattere sul banco degli imputati precisamente i poteri, a cominciare dal Pentagono, che pretenderebbero di “amministrare la giustizia” e di “preservare la pace” nel mondo. E di farlo con coraggio *dall’interno degli Stati Uniti*, che sono il centro direttivo mondiale della guerra ai “popoli ribelli” del Terzo Mondo e la potenza che detiene il semi-monopolio della produzione e della vendita delle armi di sterminio di massa, senza alcun timore di “fare il gioco del nemico”. Poiché per i Catalinotto, per le Flounders e per gli altri il nemico *non* è l’irakeno o lo jugoslavo, come ieri per loro e per quelli come loro, non era il vietnamita: *il nemico è in casa propria*, è il Pentagono e -aggiungiamo noi- il coacervo di interessi economici e politici che stanno dietro e sopra il Pentagono.

Ma questa pubblicazione dell’International Action Center ha anche il merito di non far alcuna distinzione tra i colpiti americani (non a caso appartenenti in larghissima parte alla “bassa truppa” di estrazione proletaria e, in molti casi, di colore), i nativi, gli irakeni, i bosniaci, gli jugoslavi, inclusi i terribili “orchi” serbi. In un’Occidente imbevuto fino alle midolla di razzismo verso le popolazioni non europee, non “occidentali”, considerate alla stregua di sotto-razze, sotto-popoli, sotto-uomini predestinati a servire come schiavi la super-razza bianca che abita l’Occidente, questo atteggiamento alieno da sciovinismo deve insegnare qualcosa a tutti noi. E ci deve essere d’insegnamento e di sprone anche il fatto che gli attivisti dell’IAC abbiano voluto e organizzato proprio a Baghdad un incontro internazionale di denuncia delle armi all’uranio impoverito che ha visto

insieme, *contro i veri signori della guerra*, militanti e studiosi statunitensi, irakeni, tedeschi, inglesi. Ciò che, nel piccolo, esprime l'esigenza di una nuova collaborazione, di una nuova unità militante tra le classi lavoratrici del mondo intero, contro le guerre capitalistiche e contro le false "paci" capitalistiche, altrettanto strangolatorie, che ne sono la continuazione.

Dice la Flounders: "Oggi il Pentagono non teme alcuna arma. Teme una sola cosa: la mobilitazione delle masse, la loro consapevolezza, la loro attivizzazione, la loro rabbia". Esattissimo. E' la forza organizzata delle masse lavoratrici statunitensi e mondiali la *sola* che può mettere con le spalle al muro il Pentagono, la Nato ed i loro soci nel crimine. Coagularla e dispiegarla non sarà facile, non è cosa di un giorno o di un mese o di un anno; ma se davvero si vuole tagliare il male alla radice, è questa l'arma vincente, e la sola via da percorrere. Non ce ne sono altre di più facili e più brevi, tantomeno se si tratta di scorciatoie dettate dalla disperazione.

Per questo, ci sia permesso dirlo con franchezza, non possiamo condividere gli appelli al diritto o alle istituzioni internazionali di cui pure è pieno il testo. Non è sul terreno del diritto, infatti, che si possono contrastare e lottare efficacemente i pianificatori del genocidio, ma su quello dei rapporti di forza sul campo. Non saranno certo le istituzioni internazionali che da sempre esprimono gli interessi degli Stati Uniti, della Nato, dei paesi ricchi sfruttatori e affamatori del Terzo Mondo, quelle istituzioni internazionali che hanno benedetto la guerra alla Corea, l'assassinio di Lumumba, le aggressioni Usa, Onu e Nato al Vietnam, all'Irak, alla Jugoslavia, che hanno permesso per oltre mezzo secolo ad Israele di vessare liberamente con ogni mezzo il popolo palestinese e libanese, che legittimano il neo-colonialismo finanziario e termo-nucleare oggi imperante nel mondo, che soffocano con l'embargo i popoli riottosi a piegarsi ai diktat del Fmi e delle cancellerie occidentali; non saranno certo queste istituzioni che rispondono ai supremi interessi delle multinazionali, del mercato, del profitto, del capitale, ad impedire che l'orrenda storia delle guerre all'uranio impoverito continui. (Si tenga presente, per dirne una, che l'Organizzazione mondiale della sanità che fa capo all'Onu si è finora rifiutata di svolgere la benché minima indagine sulle conseguenze della guerra in Irak: si tratta, dopotutto, soltanto di arabi, peggio se islamici, irakeni..., "surplus people", come dice il testo, da far fuori senza convenevoli e senza rimpianti.)

Né, crediamo, si può star a distinguere tra armi di sterminio lecite e illecite, come se avesse senso prevedere uno sterminio regolato, "umanitario", magari sotto la supervisione di tribunali presuntamente indipendenti chiamati a giudicare quali massacri sono legittimi, e quali non lo sono. No! Il diritto internazionale non è altro che il diritto del più forte a spadroneggiare sulla scena internazionale.

Cioè il diritto di Wall Street, del Pentagono, della Nato, dei padroni dell'Occidente a fare dappertutto tutto quello che è nel loro insindacabile interesse. Non facciamo rientrare dalla finestra quello che abbiamo cacciato dalla porta. Non appelliamoci alla ragionevolezza e alla sensibilità di quegli stessi poteri che abbiamo appena finito di denunciare come criminali.

E' tutt'altra la direzione in cui dobbiamo rivolgerci. "La mobilitazione delle masse, la loro consapevolezza, la loro attivizzazione, la loro rabbia", la loro organizzazione internazionale di lotta: è questa la grande forza, oggi largamente inespressa, su cui puntare. La sola che può mettere davvero fine ai macelli in corso. La sola che può trasformare in realtà il vecchio "sogno" autenticamente umano della fine delle guerre di sfruttamento e di dominio.

Nota editoriale

Vogliamo ringraziare caldamente l'International Action Center che, nella persona di John Catalinotto, ci ha autorizzato a pubblicare questa versione italiana di *Depleted Uranium - Metal of Dishonor*, dando così modo al nostro Centro di documentazione di inaugurare le sue pubblicazioni proprio con questo importante testo.

La traduzione che qui ne diamo non è integrale, anzitutto perché Dan Fahey, l'autore di uno dei saggi, ha vietato la riproduzione all'estero del suo contributo; ed in secondo luogo perché abbiamo ritenuto opportuno omettere la sezione VII del testo originale, intitolata *Can a Legal Battle Be Waged to Ban DU?* L'abbiamo omessa perché non ci sembra che sia il terreno legale quello su cui va condotta la battaglia per cancellare dalla faccia della terra l'uso terroristico dell'uranio impoverito. Su suggerimento degli stessi curatori statunitensi abbiamo omesso anche le appendici, salvo quella che contiene delle notizie sull'International Action Center. Chi volesse, potrà avere direttamente accesso ad esse visitando il sito internet dell'IAC. Questi modesti tagli, crediamo, non menomano in nulla il testo.

La nostra versione è perfettamente fedele all'originale anche nei titoli e nei titolini, salvo che nel sottotitolo del testo. Quello originale è: *How the Pentagon radiates soldiers & civilians with DU weapons* (Come il Pentagono contamina soldati e civili con le armi all'uranio impoverito). Quello scelto da noi è: *Come il Pentagono e la Nato praticano il genocidio*, e vuole sottolineare, accanto alle colpe primarie del Pentagono e degli Stati Uniti, la corresponsabilità di tutti gli stati che compongono la Nato, *a cominciare dall'Italia*; e mettere in

luce che l'esito ultimo delle guerre nucleari "a bassa intensità" ed a durata infinita è, appunto, la progressiva estenuazione e menomazione, il progressivo sterminio delle popolazioni colpite.

Infine, ci è sembrato utile aggiungere, oltre due riquadri relativi a Cernobyl ed ai militari britannici reduci dal Golfo, un breve capitolo di documentazione dedicato all'impiego del DU, "il metallo del disonore", nel corso della recente guerra Nato contro la Jugoslavia; una guerra che ha visto l'Italia di D'Alema e Berlusconi -più disonorata che mai- gonfiarsi il petto di orgoglio per essere stata la prima linea della semina di morte nei Balcani.

Il libro può essere richiesto al Centro di documentazione sul Movimento Operaio W. Wolff di Marghera-Venezia, fax 0039.041.930490, e-mail wilhelm_wolff@yahoo.com. Costa L. 15.000= più le spese postali.